**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella Celebrazione Eucaristica presso la Cattedrale del Vicariato Apostolico di Salonicco - Domenica 17 novembre 2019 A.D.**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Savio Hon, Nunzio Apostolico in Grecia,

Eccellenza Reverendissima, Mons. Ioannis Spiteris, Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico di Salonicco,

Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,

Sorelle e fratelli nel Signore!

1.Nel giorno del Signore Risorto, la domenica, siamo radunati per nutrirci alla mensa della Parola e del Corpo e del Sangue di Cristo: siamo Ekklesia, comunità convocata dall’Oriente e dall’Occidente, dal Settentrione e dal Mezzogiorno, per formare il popolo santo di Dio, immersi nel lavacro di rigenerazione, segnati con il sigillo dello Spirito Santo. Rinnoviamo lo stupore per il dono della fede, come pure per la possibilità di celebrarla in libertà, a differenza di molti fratelli e sorelle nel mondo per i quali anche solo il professarsi discepoli del Signore mette in pericolo la loro vita, e fa giungere al martirio, come capitato non lontano da noi, in Siria, ad un sacerdote armeno e a suo padre, lunedì scorso.

2. Vi confesso una certa emozione nel trovarmi a Tessalonica, sentendo vibrare il ricordo della presenza dell’apostolo delle Genti, del suo discepolo Timoteo, ripensando a quella che secondo la maggior parte degli esegeti è considerata la Prima Lettera scritta da san Paolo. Rileggere qui ogni singolo versetto costituisce un grande esame di coscienza, e insieme un rilancio in avanti della missione e dell’annuncio del Vangelo. Si parla di un mistero di accoglienza di una Parola non come mezzo di comunicazione umana, ma come di un dono di Dio, che opera in coloro che credono. Di una esistenza cristiana che non sminuisce, ma porta a compimento la stessa esistenza umana: anche coloro che hanno il carisma della predicazione e della presidenza, se si lasciano plasmare ogni giorno dalla grazia del Signore rimanendo anzitutto suoi discepoli, vedono crescere i loro sentimenti trasfigurati a immagine del cuore del Maestro. Sentiamo infatti cosa dice l’apostolo “*siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perchè ci siete diventati cari*” (1 Ts 2, 7-8). Il ministro del Vangelo dunque non è una persona che anestetizza il proprio modo di amare, ma nella grazia della chiamata si accorge di poter vivere una paternità e maternità spirituale intensa come è stata quella del Signore Gesù: nel vangelo infatti sentiamo l’eco di questa stessa dimensione, quando Egli piange su Gerusalemme che non ha riconosciuto di essere stata visitata da Lui, che avrebbe voluto radunare i suoi figli come una chioccia i pulcini sotto le sue ali (cfr. Lc 13, 34). Questi accenni alla personalità dell’evangelizzatore ci interpellano sulla qualità umana delle relazioni all’interno delle comunità cristiane, partendo dalle famiglie, fino al rapporto del sacerdote con la sua comunità e del Vescovo con i propri sacerdoti. Se la qualità umana del nostro stare insieme è fragile o soltanto istituzionale, anche la nostra testimonianza cristiana perde qualcosa. Quanto siamo capaci di mostrare il volto materno della Chiesa, quanto siamo capaci di chinarci sulle ferite interiori ed esteriori gli uni degli altri, mettendo al centro della nostra esperienza di fede Cristo, vero uomo e vero Dio?

3. L’attesa del giorno del Signore, richiamata dalle letture appena proclamate, ci chiede di stare protesi in avanti nella “beata speranza” del ritorno del Signore, come preghiamo nella liturgia latina, ma questo non deve distoglierci dalla possibilità di trasfigurare il tempo presente proprio in base alla certezza che Egli rimane fedele e cammina con noi tutti giorni, sino alla fine del mondo. Paolo rivolge proprio alla comunità di Tessalonica un richiamo paterno a non pensare come imminente il giorno del Signore, impegnandosi tuttavia nella santità e nella lotta contro il mistero dell’iniquità che insidierà dal di dentro l’esistenza stessa delle comunità cristiane. Nella visita che ho potuto compiere in questi giorni ad alcune realtà della Chiesa Cattolica in Grecia, mi sono reso conto di come l’operosità della carità verso tante persone sofferenti sia una modalità concreta con la quale ciascuno di noi desidera la vita eterna, amando però nel concreto del tempo presente il fratello nel bisogno che bussa alle nostre porte e nel quale riconosciamo la presenza stessa di Cristo, povero, umile, ammalato, carcerato. Annuncio e carità siano dunque la carta di identità del vostro essere comunità cattolica in questo Vicariato Apostolico.

4. Il Vangelo odierno ci scuote un po’ nelle fondamenta: se domenica scorsa ci si era confrontati con quella legge che consentiva la ricerca esasperata di una discendenza nella donna rimasta vedova dei sette fratelli, quasi che l’uomo potesse perpetuare da se stesso il proprio nome nella lotta contro lo scorrere del tempo e la morte, oggi ad essere contestata è una vita religiosa che si sente al sicuro quando tutto funziona alle perfezione, appare bello, come le pietre del tempio la cui bellezza è lodata dai discepoli. L’esistenza stessa di Gesù ha subito la tribolazione e la persecuzione, ed è stata insidiata dalla tentazione più grande, quella cioè di spezzare il legame con il Padre suo “salva te stesso, scendendo dalla croce, se sei davvero il Figlio di Dio!” si sente ripetere durante l’agonia. Così anche la vita del cristiano in ogni tempo è messa in pericolo dal cercare di mettersi al sicuro con le proprie forze, non fidandosi invece del Signore che ci assicura che “*Io vi darò parola e sapienza.. e nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*”. Tutte le volte che cerchiamo la nostra stabilità al di fuori di Dio, prima o poi cadiamo; quando invece siamo consapevoli della nostra fragilità e miseria ma siamo comunità certa della presenza del Risorto, con Lui vinciamo il mondo.

5.Siamo consapevoli delle difficoltà di essere Chiesa cattolica in Grecia, dall’essere piccolo gregge, di non avere sufficienti risorse, di sentirci inermi di fronte alle sfide poste al nostro cammino ed esistenza: ma abbiamo il Vangelo di Gesù, niente e nessuno può strapparci dal Suo abbraccio e dalla mano del Padre. Chiediamo dunque l’intercessione della Tutta Santa Madre di Dio Maria Santissima, di san Paolo e di tutti i santi padri e dottori greci, perchè ci siano compagni sulla strada verso la patria eterna, e con la loro preghiera alimentino sempre la lampada della nostra testimonianza che risplende nelle tenebre del mondo! Amen.